

Pardo Pannunzio un nome legato alla “storia” del paese agli inizi del 1900.

Pardo Pannunzio è nato e vissuto a Colletorto tra la il 1800 e il 1900. Un uomo, diciamo di successo, che si è fatto da sé e che ha cercato di esser ricordato nel tempo (e forse ancora ci riesce).

Pardo, commerciante di generi alimentari, aveva il suo negozio in pieno corso in paese, con la sua attività e le sue notevoli capacità di uomo d'affari, ha fatto investimenti in beni mobili e rendite, accumulando una fortuna. Quelli della mia generazione ne ricordano il nome, forse più per il motivo dell'assonanza, altri lo possono ancora leggere in caratteri cubitali su una piccola cappella in pietra nel cimitero.

Non riesco ad immaginare quale fosse il suo aspetto fisico e tanto meno quale fosse il giudizio dei suoi contemporanei sulla sua persona, ma da quello che traspare in ciò che ha scritto nel suo testamento, al di là della semplice legazione dei suoi beni, emerge un uomo dai sentimenti contrastanti, ma di personalità e colto.

Accenna alla vita con l'affettuosa moglie, compagna dei piaceri ma anche dei dispiaceri e dalla quale non avrà figli. Ritira a sé un'educanda che crescerà, come una figlia, nella sua casa e si impegna a lasciarle una consistente dote in denaro e in corredo per un futuro matrimonio. E' evidente qualche contrasto con i parenti di cui subisce anche disprezzo, angherie e scherzi. Ne terrà conto nelle sue disposizioni e, pur riconoscendo qualche somma in danaro anche a loro, non se

preoccupa più di tanto, non trattandosi di beni di famiglia ma di una ricchezza che gli è derivata esclusivamente dalla sua attività e di cui può disporre come vuole. Allora, pensa, è bene che questa ricchezza torni, in qualche forma, al popolo, ai poveri, a coloro che gli hanno consentito di formarla, magari andando ad acquistare nel suo negozio. E più che la mia descrizione valgono le sue parole “tutto che io lascio è frutto del mio lavoro e quindi hanno il diritto di goderla chi me l'ha data”.

Decide di devolvere gran parte dei suoi beni in beneficenza verso i più disagiati e propone egli stesso le modalità. I suoi lasciti dovranno essere legati ad una istituzione, un ente morale giuridicamente riconosciuto che si occupi di orfani, o di bambini, o di istruzione professionale e che dovrà portare il suo nome. E questo dovrà esser fatto entro tre anni dalla sua morte che avverrà nel 1925. E, a distanza di qualche anno dalla morte, un decreto ministeriale istituisce l'Asilo d'Infanzia che per anni porterà il nome di Pardo Pannunzio. E credo lo portasse anche all'epoca della mia infanzia, perché questo nome è risuonato più volte nelle mie orecchie e, forse, faceva parte dei miei primi tentativi di lettura dovendo esser scritto in grandi caratteri, penso, all'ingresso dell'asilo stesso. Ed avendo Pardo stabilito che, con le sue rendite, doveva essere offerta anche la refezione, non oso immaginare che quel formaggino di colore arancio che ci davano le suore, fosse pagato da lui. Michele Rocco – all rights reserved

